Altre incognite sui voli di fine mese

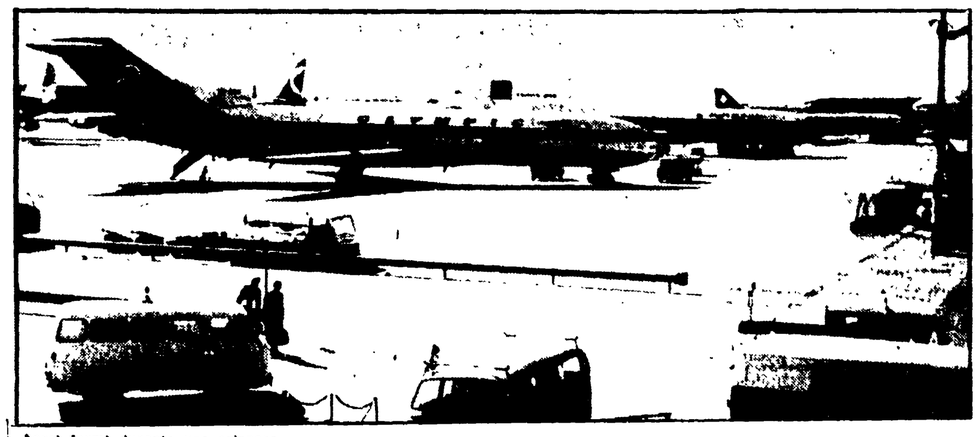
Per la FULAT è possibile revocare lo sciopero del 25
Il personale navigante proclama una astensione di 12 ore

ROMA — «Lo sciopero del 25 può essere evitato: lo ha affermato ieri il sindacato unitario della gente dell'aria (Fulat-Cgil Cisl Uil) riferendosi alla possibilità che Alitalia, Ati, Aeroporti di Roma e governo lancino un segnale positivo a proposito della vertenza sulla regolamentazione delle festività soppresse. «Una soluzione positiva e realistica della vertenza — prosegue la Fulat — è possibile. Alla disponibilità del sindacato più volte dichiarata e ora sottolineata deve corrispondere analoga disponibilità, e se necessario, opportuni interventi del governo per assicurare la normalità dei servizi».

Ieri sera però il personale navigante del sindacato Cgil ha reso noto di aver proclamato uno sciopero di 12 ore per la vertenza contrattuale in concomitanza con quello del personale di terra del 25. E' augurabile quindi che in caso di revoca per il personale di terra anche i naviganti si associno alla decisione.

FERROVIE — Bisognerà aspettare il 18 per sapere se potremo viaggiare in treno tra il 21 e il 22 agosto. E', infatti, in questa data, delicatissima perché si registrerà una gran parte dei massicci rientri dalle ferie, che gli «autonomi» della Fisafs hanno «piazzato» la loro agitazione. Non è difficile immaginare le complicazioni che una tattica di questo genere comporta con sé: pensiamo, per esempio, agli emigrati che devono tornare — e nella data stabilita — nei paesi dove lavorano, una «*spada di Damocle*» sulla testa del viaggiatore, quindi: quanto basta per avvelenare un pur breve periodo di vacanza.

Nel merito della vicenda entriamo in altra parte di questa stessa pagina: qui vogliamo porre soltanto due questioni. La prima è quella che questo sindacato «autonomo» (non dimentichiamo che ha una scarsa rappresentatività fra i ferrovieri) poteva ben decidere subito dopo l'incontro con le FS di giovedì se confermare o revocare l'agitazione del 21-22, invece di rimandare tutto al 18. Il modo più semplice per ridurre i disagi agli utenti di un servizio non è forse proprio quello di preavvertirli in tempo di un *black out* totale o parziale? E non è già questa una forma (o un principio o un pezzo) di autoregolamentazione degli scioperi? Il punto — e veniamo alla seconda questione — allora è un altro: gli autonomi cercano qualcos'altro, vogliono il polverone sul diritto di sciopero (e come le loro agitazioni anche questo è puntuale)? ecco perché non c'è nemmeno un accenno di sforzo in direzione di un'autoregolamentazione.



Aerei fermi durante uno sciopero

Nelle ferrovie incombe la minaccia degli scioperi degli «autonomi»

La fusione fra Chrysler e Citroen porterebbe a chiusure in G. Bretagna

LONDRA - La notizia del passaggio al gruppo Citroen Peugeot delle fabbriche Chrysler viene interpretata dai sindacati inglesi come un tentativo di liquidare gli stabilimenti in questo paese. Questa preoccupazione è stata avanzata in una dichiarazione di Clive Jenkins segretario del sindacato dei lavoratori del settore tecnico. Da due anni la Chrysler inglese era sussidiata dal governo che ha elargito alla società 162 milioni di sterline, equivalenti a circa 270 miliardi di lire. La fabbrica di Linwood, nel Nord d'Inghilterra, dove lavorano novemila persone, appare particolarmente minacciata.

La notizia è stata accolta diversamente in Spagna, dove il gruppo non intenderebbe nemmeno esprimere un parere. Chrysler Espana, quando venisse fusa con la Citroen Espana, formerebbe un gruppo di dimensioni paragonabili a quelle della SEAT società in cui il gruppo FIAT ha una partecipazione determinante. I due gruppi si contenderebbero il mercato spagnolo, in espansione, da posizioni ambedue forti. La Spagna non fa parte della Comunità europea ma in ogni modo i contraenti, a quanto si è appreso da Bruxelles, si sono guardati dall'informare l'Esecutivo della Comunità europea dei loro accordi e propositi.

L'accordo può essere visto da una certa angolazione, come il segnale di ulteriori ristrutturazioni nei grandi gruppi che operano in Europa occidentale. Il ribasso del dollaro ha rincarato fortemente il costo degli investimenti diretti dagli Stati Uniti in alcuni paesi dell'Europa. Viceversa ha ridotto di altrettanto il costo degli investimenti tedeschi, svizzeri e di altri paesi negli Stati Uniti.

Il ministro britannico dell'Industria ha convocato per lunedì tutti i rappresentanti sindacali della Chrysler United Kingdom Ltd.

Diversi esponenti sindacali avevano espresso preoccupazioni circa la sicurezza del posto di lavoro di oltre 22 mila dipendenti della Chrysler in Gran Bretagna, in seguito all'accordo con la PSA Peugeot Citroen.

posta pensioni

Sei stato chiamato a visita medica?

A seguito della vostra risposta, con la quale mi facevate presente di non essere stato chiaro nel formulare la richiesta vi preciso che il numero della mia pratica è 22458 ed il numero di protocollo è 317763 e che la domanda fu presentata l'11-11-1960.

FRANCESCO ROMANO
La Maddalena (Sassari)

I numeri avrebbero anche questa volta sono esatti, ciò nonostante, a seguito di ulteriori ricerche, siamo riusciti a rintracciare la tua pratica che porta il numero 1b6561 (un numero che ti consigliamo di custodire gelosamente per indicarlo in occasione di altre tue eventuali richieste di notizie). Effettivamente la tua pratica è ferma, ne ci è stato possibile conoscere i motivi. A seguito del nostro interessamento ci è stato assicurato che verrà disposta con urgenza la visita di aggravamento, ragion per cui quanto prima sarai chiamato presso la commissione medica competente per territorio. Speriamo che le assicurazioni datoci corrispondano alla realtà. Nel caso contrario riscrivici.

Ancora alcuni mesi di attesa

Sono titolare di pensione INPS per invalidità. Ho presentato domanda per usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 336 del 1974 per un accredito di oltre 9 anni di contributi domanda che è stata accolta giusto quanto comunicatomi dall'INCA in data 12-7-1977 - n. 24-1978 anche l'INPS mi ha informato dell'accoglimento della domanda e verbalmente ho saputo che la pratica è stata inviata al Centro meccanografico di Roma e che entro due o tre mesi verrà evasa. I due o tre mesi sono passati abbondantemente ed io attendo ancora.

PIETRO VERDI
Grosseto

Tenuto conto degli attuali normali tempi di attesa per le ricostituzioni delle pensioni INPS, il tuo caso si può ritenere uno dei più fortunati. In ogni modo, ci dicono che entro pochi mesi riceverai la nuova pensione ricostituita con gli altri otto contributi accreditati. Trascorsi 2-3 mesi, se non avrai ancora ricevuto nulla, riscrivici.

Entro il '78 le nuove pensioni di guerra?

La legge n. 875 del 29 novembre 1977 ha aumentato le pensioni di guerra: però tale aumento è andato tutto a vantaggio delle prime 4 categorie. Praticamente dopo due anni di discussione e rinvii la montagna, come si suol dire, ha partorito un topolino.

ANTONIO ALECCI
Verona (Ragusa)

Il governo è impegnato dal Parlamento ad emanare entro il 31-12-1978 la riforma generale della pensionistica di guerra. In quella sede sarà affrontato anche il problema che le sta a cuore.

I contributi si riverseranno sull'INPS

Mia moglie ha 54 anni di età e 12 anni di servizio presso un ospedale che versa i contributi previdenziali alla CPDEL. Poiché essa intende dare le dimissioni, entro il corrente anno, desidererei sapere se i contributi versati alla CPDEL possono essere aggiunti a quelli dell'INPS versati a seguito di un precedente diverso rapporto di lavoro di modo che io mi possa così trovare in grado di percepire una pensione, sia pure modesta, operando naturalmente e come ho intenzione il trasferimento alla CPDEL dei contributi versati all'INPS.

ORLANDO DE GREGORI
Arizona

Se tua moglie cessa dal servizio presso l'ospedale senza aver raggiunto il diritto alla pensione diretta di vecchiaia (e questa ci sembra l'ipotesi che si realizzerà se l'intenzione da te dichiarata entro quest'anno), allora tutti i contributi CPDEL verranno trasferiti in conseguenza generale obbligatoria INPS. In tal modo vanificata la «trappola» di escludere dalle pensioni una delle CPDEL nel caso in cui tua moglie continuasse a lavorare per raggiungere il min. no del l'anzianità assicurativa ed una «supplementare» dell'INPS, di importo molto basso, e si unificheranno due tronconi di lavoro ognuno dei quali darà ad una unica pensione INPS rapportata a tutti i contributi versati e naturalmente liquidata, secondo le percentuali in vigore, sulla base degli ultimi stipendi percepiti.

A cura di
F. VITENI

«Locomotiva selvaggia» anche quest'agosto

Puntuale arriva l'agitazione degli autonomi della Fisafs
Come si voltano le spalle ad un accordo già sottoscritto

Fedele a se stesso come non mai, il sindacato autonomo rinnova il tentativo di creare il caos nel traffico ferroviario nel periodo in cui più acute sono le esigenze dell'utenza, soprattutto popolare. Questi (ripetuti) atteggiamenti della Fisafs inducono ormai ad alcune riflessioni.

Il 3 agosto, a conclusione di una tornata di trattative molto serrata, i sindacati unitari raggiungono un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto che a poche ore di distanza viene siglata, senza variazioni di sorta, anche dalla Fisafs. Dalle due rappresentanze sindacali viene formulata la riserva (di rito) che il sindacato unitario motiva con la necessità di subordinare la definitiva conclusione della vertenza al giudizio delle assemblee dei lavoratori sull'ipotesi di accordo (la consultazione, già avviata, avrà il massimo sviluppo nell'ultima decade di agosto).

La Fisafs, invece, convoca il proprio consiglio generale e con una decisione di vertice respinge l'ipotesi di accordo e nel giro di poche ore presenta una nuova piattaforma alla controparte. L'operazione è semplice: si chiede uno stravolgimento totale dell'accordo appena raggiunto. Salta la scala classificatoria del personale, viene richiesta l'anticipazione dei miglioramenti economici al 1. luglio 1978 rispetto alla scadenza dell'ottobre prevista dall'accordo del 5 gennaio 1977 — regolarmente sottoscritto dalla stessa Fisafs — si richiede un consistente aumento dell'indennità di anzianità, la variazione dei criteri per l'inquadramento del personale nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, il conglobamento di una parte della scala mobile, l'indicizzazione delle competenze accessorie. Cosa singolare, viene mantenuto il valore dello stipendio iniziale a 1 milione e 800.000 lire annue, che però contrasta con la richiesta di conglobamento di una parte della scala mobile che, se realizzata, renderebbe impossibile il mantenimento di tale cifra.

Al di là delle contraddizioni, si assiste ad una sfrenata concessione alla tattica del «gioco al rialzo». Insomma demagogia della più bell'acqua. Viene allora da chiedersi: a che fine tutto questo? Quale spiegazione può avere un voltafaccia tanto repentino e clamoroso, che pure pone in contraddizione con se stessa se non altro la delegazione che ha condotto la trattativa, vale a dire il gruppo dirigente al massimo livello della Fisafs?

E' davvero azzardata l'ipotesi che siano intervenute all'interno, o più probabilmente all'esterno del sindacato autonomo valutazioni di ordine politico secondo le quali non era «conveniente» non sfruttare il periodo feriale per alimentare nuovi motivi di tensione nella categoria e nel Paese, nuovi attacchi al diritto di sciopero nei servizi? Quel che è certo è che si pone in atto un ulteriore, spregiudicato tentativo di mandare allo sbaraglio la categoria, per fini estranei ai suoi interessi reali, chiamandola ad azioni di lotta prive di possibilità di sbocchi positivi, salvo poi, realizzato l'obiettivo «politico» di creare caos, tensione e altre insidie al diritto di sciopero, firmare l'accordo contestato. E' già successo e non una volta sola.

L'ipotesi di accordo siglata dai sindacati unitari può avere bisogno di integrazioni, perfezionamenti e precisazioni, e sarà il dibattito dei lavoratori ad indicare quali, ma secondo una visione d'insieme e avendo presente che essa si colloca coerentemente rispetto alla riforma e allo sganciamento delle FS dal settore della pubblica amministrazione, avvia un processo di sburocratizzazione delle qualifiche, spazza antiche concezioni gerarchiche delle carriere e del lavoro, crea le premesse per il riconoscimento della professionalità dei lavoratori delle ferrovie. Fin dalla fase di ottobre lo stesso utilizzo non egualitario dei miglioramenti previsti per la ristrutturazione delle competenze accessorie può in parte soddisfare quest'ultima esigenza, nel senso che si dovrà tener conto della diversa collocazione nel ciclo produttivo, delle diverse responsabilità, rischi e disagi connessi al tipo di prestazione reale, di qualifiche accorpate nella stessa categoria professionale.

Si tratta di perfezionamenti possibili e necessari (al traguardo previsti ed annunciati dai sindacati unitari) che sostanziano la riserva formulata all'atto della stesura dell'ipotesi di accordo. Come sempre accade quando si rinnova profondamente la realtà esistente, possono essere presenti tra i lavoratori, in questa fase, riserve, incomprensioni, anche aree di insoddisfazione.

Di fronte ad esse ci si può collocare in due modi: strumentalizzandole, cercando il consenso su basi corporative contrapponendo qualifica a qualifica, oppure promuovendo il dibattito unitario, raccogliendone le espressioni che fanno unità fra i lavoratori.

Elio Carrea
(Segretario Nazionale del SFI-CGIL)

La pausa estiva non ha bloccato la discussione sui programmi di settore

Nuovi vincoli o punti di riferimento?

Entro settembre il CIPI deve essere messo in condizione di approvare i piani
La Confindustria sottovaluta ancora l'importanza di questo nuovo strumento di politica industriale

Siamo senz'altro d'accordo con coloro che considerano l'annunciato programma triennale come una grande occasione, che ogni forza sociale e politica deve cogliere in tutta la sua importanza. E proprio per questo, i programmi di settore, al momento del varo del programma triennale, devono, perciò, avere già completato tutto il loro *iter* e essere stati approvati.

Ciò è molto importante perché molteplici sono i nessi che obiettivamente esistono tra i due momenti programmatori, nei settori e nella spesa pubblica. I programmi possono trovare nel piano triennale un quadro di riferimento complessivo che dica, in modo abbastanza certo e per alcuni anni, quali saranno anche qualitativamente l'evoluzione della domanda e le destinazioni della spesa pubblica.

Per pronunciarsi sui piani le Regioni e i sindacati stanno facendo un vero *tour de force* dato il periodo e la estrema complessità dei temi, riuscendo comunque, nonostante lo scarso tempo a disposizione lasciato loro dai ritardi del Ministero dell'Industria, a concentrare i pareri sui programmi di settore con molto anticipo rispetto alle scadenze previste. Sono pareri formulati attraverso una, pur se rapida, ampia consultazione delle forze sociali e delle assemblee elettive, non motivati da «*esigenze di campanile*» ma ispirati da valutazioni sulle scelte e le priorità generali che devono caratterizzare i piani.

Il CIPI dovrà, quindi, senza ulteriori indugi, essere messo in condizione di approvare i previsti programmi di settore entro settembre. Il Ministro dell'Industria deve predisporre le cose perché nella prima decade di settembre si svolgano la riunione della commissione interregionale per il parere complessivo che questa deve dare e gli incontri con sindacati e Confindustria, e siano presentati alla Commissione Intercamerale i programmi e le proposte di attuazione per ognuno di essi, in modo che si possa rapidamente decidere sulla destinazione dei fondi stanziati dalla legge di riconversione.

Così inteso e definito attraverso tale metodologia, il piano di settore non è un ulteriore vincolo ma quadro di riferimento per le autonome scelte delle imprese pubbliche o private che siano, è il terreno concreto su cui sviluppare il confronto tra le parti sociali, e rispetto al quale esse fissano e articolano i propri comportamenti e sviluppano le proprie battaglie.

Un passo avanti

In questo senso, la disponibilità delle forze imprenditoriali a considerare, come è detto nella lettera di Carli al ministro Morlino, i piani di settore come un «quadro di riferimento» rappresenta un passo avanti. Esso è insufficiente, però, se non ci sarà da parte della Confindustria un impegno coerente e costante a partecipare attivamente alla elaborazione dei piani e a far sì che le direttive di attuazione dei programmi, sedano ridotti al minimo i margini di discrezionalità di chicchessia e rispondano al massimo alle esigenze impellenti della nostra industria.

Anche alla luce delle più recenti scelte, non si può sfuggire, infatti, alla impressione che permanga, da parte della Confindustria, se non un rifiuto, come in passato, una sottovalutazione del programma di settore quale portante strumento programmatorio (correttamente inteso come quadro di riferimento e come complesso di direttive per l'utilizzo delle risorse pubbliche).

Carli e la Confindustria, pur non sottovalutando il peso di altri fattori, come quello delle mutate ragioni di scambio internazionali, continuano a considerare problema centrale dell'industria italiana il livello di rigidità della forza lavoro. Per ovviare a questa situazione e per aggirare questo problema, di cui si richiede la soluzione con un invito a ritornare a «un minimo di elasticità nell'utilizzazione di mano d'opera», è in atto la preoccupante tendenza rilevata da Carli ad operare investimenti che servono a sostituire il capitale al lavoro, in un paese come il nostro in cui invece preminente è il problema della occupazione. Ma, oramai i margini scarsi di autofinanziamento, i livelli di indebitamento, l'alto costo del denaro, rendono difficoltosa anche questa via, che può anche rispondere agli interessi di alcuni gruppi e settori industriali, ma è certamente in netto contrasto con quelli nazionali.

Ora, pur valutando ciò con preoccupazione, la Confindustria non solo non dà risposte per il problema della occupazione ma ripropone in sostanza, una politica industriale in due tempi: prima ricreare, nel mercato, condizioni ottimali per le imprese, rimuovendo i due vincoli, rigidità della forza lavoro e costo del denaro, poi confrontarsi per l'elaborazione di linee, indirizzi, che potrebbero anche essere i piani di settore.

Ci si permetta il dubbio, fondato però sull'esperienza, che a vincoli rimossi, l'interesse della Confindustria e di quelle «forze di mercato che in un'economia aperta sono il presupposto dell'azione di politica economica» ai piani di settore sarebbe puramente «culturale».

Il problema vero, a nostro parere, è che va superata una concezione della politica economica, in alcuni ambienti confindustriali ancora troppo largamente presente, come risultato e sommatoria delle decisioni autonome del sistema delle imprese, soprattutto quando per la loro realizzazione si chiede una costante estensione dell'interesse pubblico.

Il risanamento del mercato

Parliamo di sottovalutazione dello strumento programmatorio (programmi di settore) perché riteniamo che proprio attraverso questo, contestualmente ad altre misure di politica economica che investano tutta la struttura produttiva (ristrutturazione finanziaria, sostegno dell'export, fiscalizzazione, ecc.) può essere avviato in modo consapevole l'auspicato processo di risanamento del mercato.

Solo così è possibile — del resto — rompere con quei settori imprenditoriali che hanno fatto dell'assistenza pubblica la propria ragione d'essere, nei cui confronti sono giustamente polemici Carli e la Confindustria.

Il PCI non ha mai inteso i piani di settore come esclusivo strumento di politica industriale, né come una nuova rigidità che riducesse la «libertà imprenditoriale» privata e no. Vede i piani come punti di riferimento importanti per l'esercizio della attività imprenditoriale, fondati su una attenta radiografia dello stato dei settori interessati, delle tendenze in atto, delle relazioni intersettoriali. In tali piani in modo netto e inequivocabile devono essere fissati solo gli orientamenti e le finalità nazionali da perseguire con la utilizzazione dei fondi pubblici stanziati.

Anche se il giudizio non può che essere differenziato, nei programmi presentati dal governo, ci troviamo invece in generale di fronte a indicazioni operative (quando ci sono) talmente ampie e generiche, che non fanno certo pensare a «*nuovi vincoli*», quanto piuttosto a un complesso di scelte settoriali allo interno delle quali, se rimanessero tali, può trovare «coerenza» qualsivoglia proposta di ristrutturazione aziendale, con la discrezionalità del Ministro e del CIPI portate al massimo. Concordiamo perciò ampiamente con molte delle osservazioni critiche avanzate dai sindacati e dalle Regioni.

Riteniamo, per quanto ci riguarda, indispensabile che sia sviluppata la parte propositiva dei piani. Dalle ampie analisi settoriali effettuate devono perciò essere tratti tutti gli elementi necessari a formulare direttive che si muovano nella direzione di individuare, per ogni settore, le questioni da risolvere e i processi necessari per il loro rilancio; perseguire chiaramente l'obiettivo dell'allargamento della base produttiva: dare una valida risposta ai problemi della occupazione che si pongono nei vari settori; indicare concretamente le scelte a netto favore del Mezzogiorno, la piccola e media impresa, la ricerca scientifica.

Francesco Speranza

Regione Umbria: ristrutturazione ma anche sviluppo

Il giudizio della giunta è stato inviato alla Commissione interregionale

PERUGIA — «*Un momento fondamentale per poter incidere positivamente nella struttura economica del paese*». Questo il giudizio della Giunta regionale dell'Umbria espresso in un articolato documento che è stato inviato ieri alla commissione interregionale per i piani di settore, alle altre regioni ed al CIPI. In meno di trenta giorni dall'invio dei piani di settore (quello agro-alimentare è arrivato in Umbria solo il 5 agosto e pertanto non è stato discusso) la Giunta regionale ne ha verificato i contenuti con le organizzazioni sindacali, gli imprenditori e numerosi consigli di fabbrica. Il lavoro è stato sintetizzato in 30 cartelle, che contengono critiche e proposte precise. Sono proprio alcune di queste notazioni che, senza sottovalutare l'estrema importanza dell'attuazione della legge 675 in collegamento con il DPR 902, la giunta regionale ha voluto rendere pubbliche per contribuire al miglioramento della legge. Ieri mattina in una conferenza stampa l'assessore regionale all'industria, Alberto Provantini, ha ad esempio sottolineato l'esistenza di un grave difetto di metodo nella realizzazione dei piani: le regioni non hanno cooperato alla fase di formazione dei programmi. Di qui molte delle critiche specifiche che vengono avanzate sui singoli progetti. Ci sono notazioni precise per quanto riguarda le aziende umbre (Terni, settore chimico delle Partecipazioni statali), ma il documento da anche contributi di carattere più generale. Sottolineando la mancanza di interdipendenza nell'analisi dei vari settori effettuata nei piani e l'assenza di un disegno di riconversione generale, la giunta regionale umbra critica ad esempio l'adozione di una sorta di politica dei due tempi.

«*La chiusura e il ridimensionamento che possono essere necessari in un settore* — si afferma nel documento — *non sono accompagnati da processi di sviluppo di altri settori della stessa area*». Viene in sostanza rivendicata la contestualità tra i due processi, al fine di garantire l'occupazione. Le notazioni della giunta riguardano anche l'esplicito richiamo che avrebbe dovuto caratterizzare i programmi, e il piano dei trasporti, quello dell'edilizia, quello energetico e i provvedimenti per l'agricoltura (legge 894). Non entriamo nel merito dei rilievi, più specifici (come quello sulla definizione delle aree insufficientemente sviluppate che in Umbria sono state indicate nel piano regionale di sviluppo) ma dal loro insieme emerge un giudizio fortemente critico dei programmi. L'approfondimento, per la regione dell'Umbria, è ancora possibile accanto alla necessaria ricucitura dei singoli progetti che, come le attuali tecniche di programmazione economica indicano, sono verificabili (in termini di coerenza interna, di ricerca di eventuali strozzature, ecc.) solo considerando l'intero insieme dei progetti. Per questo la presentazione in sede di commissione interregionale di un documento unitario delle regioni italiane è vista come esigenza fondamentale. Nel documento si sottolinea inoltre l'importanza di una legge (la 675) che per la prima volta prevede meccanismi e strumenti di intervento tali da garantire una forte partecipazione delle forze sociali. La giunta regionale sollecita, dunque, un confronto reale con il CIPI che entro settembre — questa la richiesta — si giunga alle necessarie decisioni e riscritture dei piani.

Gianni Romizi

Critiche Confapi al piano siderurgico

ROMA — Il piano di settore per la siderurgia, recentemente presentato dal governo al CIPI non propone nulla sullo sviluppo del comparto, finisce col non cogliere quei punti che dovranno essere gli indirizzi della nostra politica industriale. «*Si limita* — invece — *a riportare all'esterno cose note da tempo: la siderurgia italiana è abbastanza competitiva nelle sue strutture, esistono tuttavia aziende da risanare e ristrutturare con urgenza, non si possono formulare previsioni sul consumo fondate su dati certi*».

Questo il giudizio della Confapi sul piano. Difettano, fa notare l'Associazione dei piccoli e medi imprenditori, proposte di iniziativa e soprattutto si nota un preoccupante disinteresse circa le prospettive da offrire alla industria privata, in particolar modo alla industria minore. Ribadito, inoltre, che i piccoli imprenditori non intendono rifiutare la collaborazione con l'impresa pubblica ed anche con la grande impresa, la Confapi auspica una consultazione permanente tra governo e parti sociali ed una programmazione effettivamente concertata con tutte le componenti del mondo produttivo.

Riferendosi in particolare al problema del «*tondino*», la nota della Confapi, osserva che il programma prende semplicemente atto della situazione; non fornendo alcuna precisa indicazione in difesa della competitività compromessa dalla recente disposizione della CEE ed anche «*dalla scarsa incisività mostrata nell'occasione dai nostri rappresentanti*».